

## **SANGIORGI VINCENZO**

Santa Lucia, 8 novembre 1985.

**Intervistatore: Bandini Maura**

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 89/1 al giro 001]

D: L'8 novembre 1985, luogo San Mamante, vero?

R: San Mamante, Santa Lucia... più verso Santa Lucia...

D: Più vicino a Santa Lucia... Può parlare forte perché altrimenti non si sente niente? Per quello che può, chiaramente...

R: Sì, sì, cerco di fare il possibile, perché io ho sempre avuto la voce bassa [ride].

D: Ah beh, non è mica un problema – alle ore 16.00 – dunque, il suo nome e cognome...

R: Il mio cognome è Sangiorgi Vincenzo.

D: Ha un soprannome mi diceva prima...

R: Il soprannome della casa è *Ghibét*.

D: *Ghibét*... E lei la conoscono per Vincenzo *Ghibét*.

R: *Ghibét*.

D: Dove è nato?

R: Ah, io sono nato a Granarolo di Faenza.

D: Quando?

R: IL 18 novembre 1903.

D: 1903. Quindi lei ha la bellezza di...

R: Di 82 anni, che li compio adesso il 18 novembre.

D: Complimenti!

R: Grazie.

D: Granarolo, proprio il paesino che c'è oppure una frazione?

R: Era un paesino, ma io son nato nella frazione contadina, sulla strada che va a San Severo...

D: Quando è nato, la sua famiglia di quanti elementi era composta? Quanti eravate in casa?

R: Osta... C'era il nonno che era, poveretto, rimasto vedovo quando nacque mio babbo, e mio babbo, mia mamma e eravamo 7 fratelli.

D: 7 fratelli? Vivi adesso?

R: 3 sorelle e 4... Come? Vivi siamo un fratello e una sorella, uno è morto nella guerra del '15-'18 che non aveva ancora 20 anni, il più grande...

D: Ascolti, la sua famiglia siete sempre di Granarolo oppure...

R: No, siamo stati a Granarolo fino al... siamo venuti qui a Santa Lucia, proprio in questo podere qui – perché io ho fatto la casa qui nel podere – però la nostra casa vecchia è di là, dove abbiamo avuto quell'attacco con i fascisti... è stato la casa di là. E siamo venuti ad abitare qui, insomma su questa strada, il 15 maggio del '15, la mattina che scoppiò la guerra mondiale.

D: Ah, proprio quella mattina lì. Ma i suoi comunque erano di Solarolo, i suoi genitori, suo nonno... son tutti nati di lì, di Solarolo?

R: Di Granarolo, tutti di Granarolo, siamo tutti... anche una sorella più piccola di me, anche lei è nata a Granarolo.

D: Quindi della sua famiglia, durante il periodo del fascismo era già a Santa Lucia...

R: Abitavamo qui, in questa strada qui che era una casa vecchia, di quelle case vecchie dei tempi antichi, di un secolo fa, basse, alla grondaia c'era 4 metri ad arrivare alla grondaia perché c'erano due piani che si arrivava a mala pena.

D: Cosa facevano nella sua famiglia, che mestiere facevano, avete sempre fatto i contadini tutti quanti?

R: Contadini, tutti contadini, i genitori, il babbo, i figli, tutti contadini...

D: E chi era l'azdor?

R: Ah, l'azdor [dial. inc. 36] è stato il babbo fino a quando [dial. ex. 36] ha vissuto, poi dopo... dopo abbiamo fatto noi fratelli, via da casa andava sempre di più il più grande e lui era quello che faceva gli interessi di casa e poi sentiva i nostri consigli, ma era lui...

D: Certo. Quindi nessuno ha mai cambiato mestiere?

R: No, nessuno. Anche gli altri fratelli fintanto che hanno vissuto hanno continuato a lavorare la terra... hanno avuto una licenza del vino, della cantina...

D: Avevate una cantina?

R: Dopo l'hanno fatta gli altri fratelli, l'hanno fatta. Avevano preso la licenza per la cantina, un po' di cantina insomma. Soprattutto hanno lavorato la terra...

D: Sempre contadini. Quindi, voi eravate sotto padrone oppure eravate...

R: Noi siamo stati sotto padrone fino al '24...

D: 1924.

R: 1924. Poi il padrone era uno che aveva 3-4 poderi e li aveva ormai venduti tutti, il nostro è stato l'ultimo e allora...

D: Posso fumare?

R: Fumi, fumi. Io non fumo ma non mi dà fastidio... E quando lo ha messo in vendita noi avevamo poco perché allora, appena finita la guerra e allora... Eravamo 2 fratelli, io e Antonio che aveva 18 mesi più di me e 2 sorelle che lavoravano in casa con noi, anzi 3 sorelle – perché la grande si è sposata subito appena finito la guerra – e avevamo racimolato una ventina di mila lire.

D: Erano soldi...

R: Erano soldi allora... e il podere costava 120.000 [ride] abbiamo avuto del coraggio, ci siamo sacrificati abbiamo trovato dei contadini che ci volevano bene, anzi dirò molto bene. Ci hanno aiutati, due famiglie di contadini, ci hanno dato i soldi loro...

D: Bella questa solidarietà!

R: Una di queste famiglie è venuta anche a tirarci le viti l'inverno, che abbiamo fatto anche un inverno in prigione del '29, e una di queste famiglie, che si chiamavano i Babini, due fratelli, erano 3 fratelli anche loro, un po' più grandi di noi come età, ma siccome mio babbo era amico di suo babbo – che era poi suo babbo che ci aveva prestato i soldi – son venuti a fare i lavori nei campi per aiutarci le donne per 15 giorni. Dopo poi, a primavera, siamo venuti a casa noi.

D: Quando era stato sotto padrone, i rapporti con il padrone erano buoni o c'erano...

R: Sì, era buono sì, perché noi gli pagavamo l'affitto: 95 lire alla tornatura [ride] e allora era l'affitto...

D: Nella sua famiglia il livello di scuola, così, cosa avevate fatto, le elementari?

R: Basso: la quarta elementare, io ho fatto la terza perché quando siamo venuti a Santa Lucia andavano a scuola.

D: Quindi lei ha fatto fino la terza elementare?

R: Terza elementare poi ho cominciato i lavori nei campi...

D: In famiglia si leggeva qualcosa?

R: Sì, sì, sì.

D: Cosa leggeva si ricorda?

R: Allora, a quei tempi, mio babbo prendeva "Il Resto del Carlino".

D: E tutti i giorni in casa c'era "Il Resto del Carlino"?

R: No, no. C'era quei giorni che lui andava a Faenza, veniva a casa, la domenica specialmente, c'era "Il Resto del Carlino".

D: Dei libri ne avete letti?

R: E poi dopo, poi, quando siamo stati grandini noi, quando è spuntato il fascismo, allora poi c'era la stampa clandestina...

D: E certo, e quella si leggeva...

R: ... dopo è cambiato...

D: Ecco, i libri si leggevano i casa, c'erano dei libri in casa?

R: No, libri no, no.

D: Solo giornali.

R: Solo il giornale. Perché sa, il contadino allora non aveva mica il tempo, no, no.

D: Mi immagino.

R: Guai, guai, guai...

D: Solo da lavorar sempre...

R: ... alle 2 del mattino anche, andavi a dare l'aratro con le mucche, nel campo a fare tanti lavori perché era così...

D: E parenti che hanno studiato, che hanno fatto degli studi superiori, degli amici...

R: No, parenti no. C'è il cugino della mia mamma che sono proprio figli di fratelli ed è il professor Testi di Faenza.

D: Quindi i famiglia ci si teneva aggiornati su tutto quello che succedeva, con il fatto che c'era "Il Resto del Carlino", quindi, non che... Perché sento molte famiglie, soprattutto quelle contadine, non leggevano, non avevano quotidiani, mentre voi...

R: No, no, noi sempre qualche cosa, e poi noi appena grandicelli, 6-7 anni, si prendeva anche qualche libro, mio fratello aveva comprato anche un libro di Stecchetti, e nei libri si leggeva qualche cosa.

D: Tradizioni religiose? Eravate cattolici?

R: Come famiglia, come mamma sì.

D: La mamma andava in chiesa?

R: [ride] Come mamma sì, il babbo no, il babbo era... il babbo era un socialista, lui quando parlava, mi ricordo quando stavamo a Granarolo che ero un ragazzino io, avevo 7-8 anni, passavano di lì che cantavano: "Siamo socialisti, vogliam la libertà..." e allora lui si sentiva con la mamma che discuteva queste cose, il babbo era sempre, era sempre...

D: Socialista.

R: Sì, sì. Le donne molto credenti. Io e i miei fratelli niente credenti [ride] gli altri due insomma, sì, credevano, credevano, ma...

D: Non erano praticanti.

R: No. Io ho avuto l'istinto, l'istinto proprio da bambino, che la mamma mi mandava a far la comunione per Pasqua: «Vai – dice – vai. Ti do 4 uova da mangiare» [ride]. Allora io per mangiare le 4 uova ci andavo, però delle volte andavo dietro la sacrestia e tornavo indietro dal coso... non è nel mio... Sono ateo, sono sincero. Lo dico con il parroco che veniva a benedire qui la casa, adesso non viene perché mia moglie è una evangelista [sic] di quegli evangelisti [sic] di Bologna e allora lei crede in quelli non c'è...

[Il registratore viene spento e riaccessato al giro 119]

D: Volevo sapere se lei si è sposato in chiesa con la prima moglie?

R: Sì, perché lei era veramente una gran cattolica era veramente, era la presidente del San Giovannino, la presidente delle cattoliche...

D: Quindi lei ha battezzato... lei ha figli?

R: No, no, non ho avuto figli.

D: Ascolti, quella parrocchia, lei mi diceva prima che il prete veniva a benedire così, quindi aveva un buon rapporto anche se lei non credeva...

R: Sì, sì, un buonissimo rapporto fin tanto che c'è stato la moglie. Guardi qui in casa nostra c'è sempre stata democrazia, diciamo così, perché c'è... Anche adesso, io sono ateo, lei lo sa, gliel'ho detto prima che venga, quando vengono i suoi fratelli non mangiano carne, non mangiano... Io, siccome sono stato qui 10 anni solo, ho curato mia moglie che era malata, so fare di tutto da mangiare, se vuole le faccio le tagliatelle asciutte ma senza carne...

D: Con il burro.

R: Ma anche con il burro ci metto la cipolla, ci metto, io ci metto un dado di nascosto, che non lo sappiano perché... allora dicono che è buono, è buono [sorride].

D: Si ricorda qualche cosa dell'infanzia, degli episodi importanti, delle cose che le son successe quando lei era piccolo, dei particolari che le vengono in mente...

R: Ma, me ne ricordo tanti... mi ricordo quando andavo a scuola, quando andavo a scuola eravamo tre fratelli, per la mia strada, un fratello più grande di me che aveva... e una sorella che aveva 3 anni in più di me, eravamo tre fratelli e poi c'era un'altra famiglia con altri due ragazzi, cinque eravamo per la strada, allora a quei tempi quando si andava a scuola i ragazzini di campagna erano stuzzicati dalla città, dai cittadini, dai figli degli operai, dei muratori... e allora successe questo episodio, delle volte ci divertivamo a dare dei sassi un po'... E un giorno, ricordo un giorno che ero solo, mia sorella aveva l'influenza, gli altri due avevano tutti l'influenza, ma io piccoletto in mezzo agli altri, sempre piccoletto... andai a scuola, quando siamo usciti dalla scuola erano tre, gli dicevamo il soprannome che era la Graplina...

D: La Graplina che cosa voleva dire?

R: ... Che sta verso Cotignola [dial. inc. 153] un borghetto, una borgata [dial. ex. 153], una borgata. Allora questi tre ragazzi dissero: «Ah, oggi sei solo tu, oggi sei solo tu» perché lo sapevano. Io non le ho mai prese, neanche per il fascismo, mi son salvato con un braccio gonfio e niente altro... [sorride].

D: È andato bene.

R: Quello poi le ha prese di più lui eh... ah sì, aveva il bastone e la rivoltella. Va bè... Allora quando usciamo da scuola: «Ti mettiamo a posto noi, ti mettiamo a posto noi», beh io non so come fosse, così piccoletto, incominciò a dare dei pugni [ride] ogni pugno uno per terra, ruzzolavano beh. Da me stesso, mi stupivo da me stesso, beh, lì [ride] bastonai tutti e tre. Non perché io sia cattivo, le giuro che ho un cuore che darei via anche la, ma attaccato divento una tigre, una tigre...

D: Da difesa poi...

R: Divento anche un po' pericoloso. Tante volte, appena sposato, pensavo di avere un figlio, ma non un figlio che fosse come me, perché avevo sempre paura [ride] si pensa un po', si pensa un po' ai ragazzi un po' svelti...

D: Ascolti, all'interno della sua famiglia, quale era il ruolo, cosa faceva la donna? Cioè, aveva un ruolo dentro la famiglia o lavava e puliva solamente, prendeva delle decisioni la donna?

R: No, no, solo il lavoro di casa e poi noi eravamo sette fratelli come ho detto prima, la mamma – scarpe, vestiti – tutto con i polli, con le uova, con i conigli... e gli animali. Al babbo non ci andava attorno le tasche per niente, perché la biancheria della casa, tutto lei poveretta, tutto lei...

D: Quindi amministrava la casa in questa maniera con le sue piccole... guadagni...

R: Ma guardi che noi a quei tempi mandavamo avanti il podere e le donne avevano la sua parte, apertamente, capperi. Lo sa che quando c'è stata la guerra eravamo a casa soltanto io e quello davanti a me, eravamo due ragazzini – i due grandi erano nei soldati che erano rimasti là – una sorella che era del '98, una che era del 1901, la piccola no perché era piccolina, lavoravano nei campi con la zappa dalla mattina alla sera con noi.

D: Quindi erano allo stesso livello degli uomini per il lavoro?

R: Lo stesso livello degli uomini.

D: Però prendeva, a parte il comprare la roba per la casa, prendevano delle decisioni vere e proprie oppure l'uomo faceva come voleva lui e non consultava per niente... ?

R: No, no, l'uomo per il campi faceva come voleva lui, quando teneva, aveva un genere da vendere, lo sapeva lui, la donna era esclusa completamente, la donna era libera solo nelle sue piccole faccende...

D: Come si passava il tempo libero in quei tempi? Lei cosa faceva quando aveva dei momenti liberi che non lavorava nei campi?

R: Allora si tenevano poi conigli... per avere un po' di spicci, un po' di soldini, perché per comperarti la bicicletta, da andare fuori alle festicciole, lì fino ai 17-18 anni ci sono andato, dopo poi è venuto il fascismo ed è andato via tutto, ma coi conigli mantenevo le mie spese...

D: Andava ai bar, ai circoli, quelle cose lì... a delle feste?

R: Sì, a qualche festicciola da ballo, perché dopo la guerra subito c'era qui a Pescazio, da Cosina... anche a Faenza qualche volta, ma in città poco, questi ragazzini andavamo via e allora...

D: Si ricorda delle feste dei Trebbi? Se le ricorda?

R: Sì [sorride].

D: Come si svolgevano queste feste?

R: Ah, si svolgevano così...

D: Ad esempio un trebbo che io non ho mai visto...

R: Ma ad esempio in quella casa là c'erano due belle ragazzine, ma uno ci vuole filare dietro allora dice con un altro: «Vieni con me che ci andiamo...». E allora si andava e poi sulle 7 di sera di inverno – d'estate un po' più tardi – e poi si bussava alla porta, nel mezzo, «Ohi, vieni avanti burdél», la sera capivano tutti e allora c'erano e allora c'erano le ragazzine che davano le sedie e poi loro un po' alla volta si sceglievano quello che gli piaceva [ride] cercavano... si colpivano con gli occhi, cercavano di avvicinarsi ai ragazzini che gli andavano meglio [ride].

D: Quindi feste da ballo anche...

R: Feste da ballo.

D: Lei sa ballare?

R: ... festicciole da ballo in casa anche, sì, sì.

D: Ballava?

R: In casa degli amici, in casa nostra, le abbiamo fatte.

D: Ecco, ne facevate in casa vostra delle feste?

R: Sì, ne abbiamo fatte qualcuna anche noi. Osta, ricordo una sera ne abbiamo fatta una al tempo del fascismo, allora avevamo lasciato le doppiette nella stalla, nella greppia delle mucche, eran rimaste lì dentro poi scivolavi in casa [ride]...

D: Attività sportive niente, sport ne faceva?

R: No. C'ero io che avevo la passione della bicicletta.

D: Andava in bicicletta?

R: Sì, sì. Ho fatto tre corse. Sono arrivato una volta sesto... Dunque, una volta sesto, una volta undicesimo nei campioni italiani degli allievi – eravamo 85 – tutti questi ragazzini, perché, cosa vuole, l'allenamento era poco perché, cosa vuole, chi aveva tempo di allenarsi? Arrivai anche troppo bene perché forai una gomma in salita, sulle Caibane, lassù, e una volta qui a Forlì arrivai... mi ritirai. E poi dopo non ho potuto correre più perché il fascio del '26 mi ruppe la bicicletta, mi tagliarono tutti i pezzi...

D: Lei ha fatto il servizio militare?

R: Sì, l'ho fatto.

D: Dove l'ha fatto?

R: L'ho fatto a Pola in Jugoslavia.

D: Che cosa si ricorda di particolare nella vita militare?

R: Cosa?

D: Che posti ricorda di particolare?

R: Ah, io mi ricordo che arrivai là, mi misero nella prima compagnia, del 73 fanteria...

D: In fanteria era?

R: Sì. Del 73 fanteria, mi misero nella prima compagnia che era la compagnia che si trovavano gli allievi, i caporali, i caporali maggiori. Siccome io avevo già nella testa la politica, quando me ne accorsi che volevano farmi caporale io smisi di marciar bene: «Come Sangiorgi!? Come Sangiorgi!?!», «Io non ce la faccio» e allora mi misero in un'altra compagnia, in 4<sup>a</sup> compagnia, ho fatto il militare ma non ho fatto il campo.

D: Quanti mesi ha fatto di militare?

R: 18 mesi di fila. E poi ho fatto da richiamato anche... e, dopo, rimasi consegnato, un po' di prigioniero, e allora un caporale maggiore di Milano, chissà, perché non si parlava mica di politica allora, mi chiamò: «Sangiorgi vieni qui». Era lui il furiere, il furiere era un firmaiolo, ma si vede che mi presero in simpatia, per quale motivo poi lo sapranno loro. E disse: «Vediamo che te sei sempre consegnato qui, finisce che vai a finire in galera e non esci più. Vuoi andare all'orto del reggimento?». Figurati, io ero un contadino! Andai là, mocc'hè! Si stava scalzi l'estate e d'inverno avevamo una baracca di legno, certo, ma lì dentro sono stato bene. Dopo mi sono messo a fare il cuoco e poi il dirigente dell'orto – eh, allora avevamo due ore la mattina e due ore il pomeriggio – e poi, siccome che il colonnello veniva da una salita si vedeva da lontano. Quando arrivava il colonnello si lavorava tutti e dopo si parlottava, si scherzava, e poi figurati, là le signorine passavano a tutte le ore lì [ride].

D: Ah, sì? Quindi c'era anche il divertimento! Prima lei mi diceva che suo padre era socialista e che voi, in un certo qual senso, avete continuato questa tradizione politica, quando siete stati un pochino più grandicelli. Si parlava di politica in casa vostra?

R: Sì, sì. Appena creato il Partito Comunista si discuteva io e mio fratello. Dopo poi lui ha tradito, ha pensato ai soldi e si è dimenticato tutto. Ha iniziato... è diventato un grande credente, perché i soldi fanno diventare credenti [ride]. E allora si discuteva e questi ragazzini, perché lui, lui avrebbe voluto fare tante cose, quando era ancora... [ride] Veniva il frate a cercare la fascina, la legna, i bacchetti, e allora diceva [ride] [dial. inc. giro 286]: «Digli non gli dai niente! Digli non gli dai niente!» [dial. ex. giro 286]. E mamma, la poveretta, da là, d'in casa [dial. inc. giro 288]: «Il frate? Che venga avanti, il frate che venga avanti!» [dial. ex. giro 288]. E io dico [dial. inc. giro 289]: «Dico di no, che non ti diamo niente!» [ride] Se vuoi una fascina te la vieni a raccogliere, che io a raccogliere una fascina per te, non è già vero!» [dial. ex. 291]. E mi ricordo che c'era un frate, era nato a San Pier Laguna, e ci davano anche il nome della famiglia, adesso lo ho dimenticato il nome, di San Pier Laguna, mi sembra che stiano... e lui si arrabbiava: «[giro 296 ?]» [ride].



D: Allora il frate andava via con la fascina?

R: No, andava via senza. Perché io insistevo, io mi paravo davanti, questo ranocchietto, mi paravo davanti e [dial. inc. giro 299]: «Sono lì le fascine, se volete raccogliere i bacchetti sono lì!» [dial. ex. giro 299]. La poveretta, diventava matta.

D: La sua famiglia, quando venne fuori la storia del fascismo, come... che atteggiamento ebbe la sua famiglia verso il fascismo?

R: Ovviamente di non accettare nessuna tessera, nessuna iscrizione. Non provochiamo, di non provocare – perché era pericolosissimo il fatto – ma di non accettare. E allora successe che io ero a Santa Lucia – che si andava poi a Santa Lucia a piedi, sa – ero a Santa Lucia e arriva il capo del fascio di Santa Lucia. Intanto avevano già creato il Circolo a Santa Lucia, una camera come questa, poco più grande, e disse: «Intanto tutti di sopra che abbiamo una riunione». Andavano su tutti, io dissi: «No, [dial. inc. giro 314] io non ci vado», «Non vieni *Cencio?*», «No, no, io non ci vado» [dial. ex.315]. E allora quando vedo che rimango solo, mi volto verso casa per 3 chilometri e vengo a casa, lì poi c'erano i suoi scugnizzi, erano, dicevano [dial. inc. giro 319]: «Ah, vengono su per forza!» [dial. ex. giro 319], però si fecero alla finestra e: «Ah, vede signor Bianchedi che loro... là c'è *Cencio ad Ghibet* che si va a casa. [dial. inc. giro 321] Non è voluto venir dentro» [dial. ex. 322]. E allora lui disse, si fece alla finestra: «Ah, ce ne sarai poi anche per te...» e di lì fu una marca che non .

D: Quindi avete avuto dei problemi, proprio la famiglia, non solo lei come persona...

R: Abbiamo avuto dei problemi.

D: Anche la famiglia ha avuto dei problemi con il fascismo? Quali conseguenze ci sono state?

R: No, noi abbiamo avuto... lo sa il fatto di quando ci hanno incendiato la casa?

D: No.

R: Ah, non sa mica questo fatto!

D: No, me lo racconti.

R: Va bene, va bene... Allora adesso, aspetti pure... adesso continuo questo fatto, va bene, va bene, va bene... Io vengo a casa e ho cominciato a fare... siccome a Santa Lucia c'era un barbiere, sotto al fascio, io tutti i sabato sera andavo a farmi la barba perché a casa non me la facevo e allora mi tagliava i capelli, mi preparava un po' per la domenica, perché durante la settimana si lavorava, e avevo fatto amicizia con questo ragazzo. Vado da lui, vado dentro, do la buonasera – perché avevo fatto proprio una amicizia che andavamo al trebbo, con le ragazzine assieme, e allora... ma per caso lui si era già segnato nel fascio, io lo sapevo, ma vuoi proprio... amici come siamo. E allora vado dentro, do la buonasera, mi metto a sedere, vedo che lui non mi parla. C'erano altri due davanti a me, taglia i capelli a questi, gli fa la barba, e poi ce né altri dietro di me, non ricordo, 2-3. Vedo che io, quando ha finito questo, sto su per andare al mio turno e allora lui fa: «Vieni te [dial. inc. giro 349], vieni te, vieni te». «Mo – dice – c'è poi anche lui...», dice: «No, vieni te... [dial. ex. 350]». Allora mi tagliò fuori e di lì... e allora io andai via. E di lì è stata un'altra macchia ancora, è partita... È venuto il '26, del '26, del '26, io e un mio amico che abitava poco distante, andiamo a Santa Lucia il 1° maggio, di pomeriggio, di nascosto dai genitori però... Andiamo a bere una bottiglia perché c'era una bottega, la

bottega [giro 359 ?]. quando siamo là, c'è stato qualche d'uno che ci ha visti, noi abbiamo bevuto la bottiglia poi siamo venuti... [bussano alla porta]... Avanti!

[Entra una donna]

D: Buona sera signora.

[Il registratore viene spento e riaccessò al giro 363]

R: ... e poi veniamo a casa. Viene la... questo mi sembra il sabato e la domenica. Era la prima domenica di maggio, era la festa di Santa Lucia, la domenica, quando siamo lì sul sagrato – perché allora si faceva la festa dei contadini, si faceva di parenti, avevamo delle famiglie intere a mangiare – andiamo alla festa, quando siamo là, io e mio fratello, c'era: io, mio fratello, pochi amici perché eravamo già tagliati fuori dalla società, e questo Gaudenzi; e allora viene uno che faceva il meccanico dell'Alfa Romeo, un ragazzo, quasi aveva la mia età, un po' più giovane di me, ma... e dice: «Santa Lucia li dai fabbri c'è i fascisti che vogliono bastonarvi» che lui era amico con tutti. «Noi prendiamo – dice – adesso prendiamo la strada che va a Rivalta», che fa una curva lassù, prendiamo la strada che va a Rivalta... prendiamo la strada che va a Rivalta e, quando siamo a metà strada... la chiamavano la Bacarena, che c'erano delle case vecchie, lì nell'imolese, ci fermiamo a parlare, così i giovani spensierati, ci fermiamo a parlare fra noi i ragazzi, di questo, di quello, giustamente sentiamo venir su un motore con la carrozzina, era Bianchedi con questo barbiere che era stato mio amico. Noi pensiamo di saltar giù nel fosso, saltiamo giù, quando so che... perché c'è un rionalone così, alto tre metri, e noi saltiamo nel campo del podere del contadino e poi facciamo finta di niente, facciamo... Ma loro, il Bianchedi, dice: «Salta giù, salta giù» aveva un bastone così. Noi facciamo due larghezze di campo e poi ci fermiamo, e mentre il còso... andava verso riva per avvicinarsi, io avevo una pistola dei carabinieri in tasca, la tiro fuori e allora si prese paura e disse: «Mi ammazza! Mi ammazza! Mi ammazza!», e poi scappò su, scappò su con Bianchedi, spararono due o tre colpi di rivoltella, e poi corsero giù a Santa Lucia e poi da Santa Lucia mobilitarono tutti, tutti, vecchi, bambini, venivano su che sembrava una processione. Noi c'eravamo fermati credendo che non venissero. Ce ne accorgemmo che venne questa colonna di roba, allora noi lasciamo lì le biciclette e scappiamo lungo il fiume. Loro appena arrivarono là, le biciclette le tagliarono a pezzi, le ruppero – io avevo 4 tubolari tutti tagliati a pezzi così – e noi venimmo a casa e così finì la lotta. Dopo ci chiamò il maresciallo dei carabinieri, il giorno dopo, mandò a chiamare il maresciallo dei carabinieri, dice: «Vi hanno denunciato che gli avete sparato...», «No, non gli abbiamo sparato noi, hanno sparato loro...» e così, e allora ci tenne dentro un giorno e ci lasciò liberi. Dopo viene il mese di settembre – noi, poi, ci si riguardava sempre, perché era sempre pericoloso andare in città, non ci si poteva andare – venne il 15 settembre e mi arriva la cartolina a me di andare in pretura, dal giudice, che era in Corso Garibaldi. Quando sono là arriva il Bianchedi, il Servadei, il Ghinassi, poi c'era *Bruno ad Marmurè* – che poi è morto, si è fatto uccidere del '29 – insomma c'erano 8-10 fascisti e vengono nell'andito così, io ero seduto che aspettavo il giudice, e allora viene il capo e poi dice [dial. inc. 433]: «Siete 4 carogne! – noi, la famiglia – Vengo con una tasca di bombe a mano e vi ammazzo tutti in casa. [dial. ex. giro 434] E tu cosa dici?». Dico io con loro: «Stai attento a parlare di qua». Volevano che mi prendessi la colpa io che avevo sparato. Invece io, sì, l'avevo l'arma, ma io non sparai perché scappavano e il Giudice ci fece il confronto: [dial. inc. giro 440] «Hai sparato te», «Ho sparato io...» «Sangiorgi mettiti là...» [dial. ex. 441] allora io mi metto là in un cantuccio e poi fa il verbale. Perché se avesse visto, nel '26, neanche i carabinieri non avevano nessuna possibilità di intervenire in una bastonatura e quindi mi lascia là. E allora fa un bel verbale al Servadei, gli fa un verbale come vuole lui perché lui è pratico bene come lo deve fare, e allora fa tutto a suo favore e poi si dimentica che io sono... Io dicevo: «Si è dimenticato...», e allora dice: «Cosa fai là?» dice. [dial. inc. 452] «Cosa faccio qui, giudice mi ha messo lei qui!» [dial.

ex. 452]. Mi disse: «Vai via! Vai fuori!». Vai fuori... Ma fuori avevano detto che mi aspettavano in 7-8. Allora faccio tutto l'andito della pretura, avevo una Browning che me la tenevo qui, me la cavo e me la metto in tasca, di in tasca non mi fidai, perché lì c'è il voltone poi si esce in bocca... in Corso Garibaldi. Non c'era nessuno, anima viva... era un... «Allora passo dalla piazza» perché pensavo che fossero due in un vicolo, due in un altro, se cerco di svignarmela è la volta che ci casco – perché allora si andava poi a Faenza in bicicletta, sa – lascio poi la bicicletta qui, gli dissero *Gigetto dé legn*, Tambini del legno, che ha poi venduto... Vicino al ponte, ha presente?

D: Sì, vicino alla segheria...

R: Lì c'era uno stallatico con i cavalli. Quando sono a metà Corso imbocco il nostro Corso qui... imbocco il nostro corso qui del ponte, sono a metà corso, io vengo che ero sulla sinistra, venivo sulla sinistra e mi voltavo indietro... mi voltavo indietro – se mi vengono dietro – e vedo sbucare il Bianchedi con... gli dicevano *Schizò dell'Allegrata*, il cognome mi sfugge in questo momento... Quello che si fece uccidere da Benelli...

D: Comunque si chiamava? Come era soprannominato?

R: Ah, *Schizò dell'Allegrata*... a *Schizò dell'Allegrata* e il Bianchedi stesso che era il segretario... con due bastoni grossi così, cappellacci neri, calzoni neri. Allora io mi volto indietro, quando vedono che mi volto indietro che li vedo, loro fanno finta di correre per mettermi in... e poi provano ancora, e poi provano ancora, e poi si avvicinano a me, e allora io quando vedo che mi sono a 10 metri neanche io attraverso il Corso e poi ci vado dirimpetto e ci vado contro. Ah, io ero risoluto, disperato. Me ne avevano fatto là dentro mi avevano detto tutte le cose, tutti, sette uomini, a minacciarmi così, mi avevano portato alle stelle. Si diventa animali, non esseri umani. E gli vado contro. Quando loro ci sono a 3 metri, il Bianchedi getta il braccio sotto a *Schizò* e... si voltano indietro e di corsa se ne vanno. Io rimango lì su, vedo che non c'è più niente...

D: La pistola faceva paura...

R: [ride] Vengo a casa – pensi come si diventa – vengo a casa, quando sono a casa mio fratello dice [dial. inc. 515]: «Vincenzo c'è una casseruola da portare a Faenza, te sei cambiato...» [dial. ex. 516] ma allora non si diceva né in casa né alla mamma. Guai! Poveretta, l'abbiamo fatta piangere anche troppo. E allora io prendo il carro e vado a Faenza. Dal nervoso, dall'esaltazione che avevo; da questa mano la rivoltella e da una mano c'era quei ferri da carro – perché si caricava il letame che avevano il ricciolo di ferro – in mano. Andare e venire, così spaventato...

D: La disperazione immagino... Lei ha avuto degli arresti a parte questa storia qui?

R: No, noi li abbiamo avuti dopo, dopo arrivo al fatto. Dopo siamo arrivati al '29 con delle scaramucce, far le botte, ho avuto solo appena un braccio, li ho fermati. Una sera di Santo Bono fui circondato dai Ghinassi, da *Bruno Marmurè*, dai così... e io avevo la mia ragazzina, da questa gente, che ero andato alla festa delle sartine, fui circondato, fui circondato ma io non parlai mai, mi poggiarono al muro, stettero lì, me ne dissero di tutte ma poco a poco se ne andarono. Appena se ne sono andati anche io me ne andai perché non cercassero dei rinforzi, delle altre persone – perché se erano pochi avevano paura veramente, ah sì, e molta paura – e così siamo arrivati al '29. Quando siamo stati del '29 il Donati ci avevano messo i fratelli in prigione, il piccolo – che era poi diventato un garzone di questo *Bruno Marmurè*, è stato suo garzone – e il fratello, la mattina di là, doveva andare a lavorare perché, quando è arrivato qua, mi ha fatto vedere aveva una pera fiasca in tasca e un pezzo di pane, era la sua colazione, e dice: «Vedi qui Cencio che avevo preso su da fare colazione». Ma ciò, si incontrò *Bruno ad Marmurè*, è vero, e allora

[dial. inc. 566] gli disse: «Lascia libero mio fratello! Lascia libero mio fratello!» e lui: «No!» [dial. ex. 566] e si attaccarono a fare a pugni. Il Riccardo andò a casa, prese la rivoltella e poi andò nella bottega, sparò al Sylvania, con intenzione di non sparare al ragazzo, ma il ragazzo dice, lui disse appena arrivò qua disse: «Ha alzato un asse, ho avuto l'impressione che mi dia una botta e allora...» ha sparato anche lui... Si capirà: quando si ha un'arma in mano si ragiona poco. E così... e dopo sul pomeriggio – quella mattina mio babbo e mio nonno erano andati a Faenza, [dial. inc. 580] aveva cotto [giro 580 ?] [dial. ex. 580] del pesce e la minestra con i fagioli, io mangiai lì, gli portai da mangiare sulla cascina dove si tiene il frumento, le foglie per le mucche, così... e ha mangiato questo – e quando è stato sulle 4 è arrivato un maresciallo dei carabinieri, della [giro 586 ?], mi sembra che fosse assieme a sua moglie e a un suo zio, e lo hanno convinto a costituirsi, perché a quei tempi non era ai tempi di *Badiet*, ai tempi di *Badiet* c'era ancora la via di scampo, ma – perché *Badiet* quando fece quel fatto lì, anche lui venne a casa nostra ma... non lo seppe nessuno, lo abbiamo accompagnato noi a Forlì, va bene – e allora, dopo che lo hanno arrestato lui, noi ci si mette la preoccupazione perché il contadino lì, che gli dicevamo *la Calamera*, c'erano stati una notte i fascisti e ci incendiarono la casa, e poi lui mi venne a chiamare me, perché non era più ardito, era scappato di casa e allora ci andai io. Ci andai con due coltelli in tasca [ride] e poi abbiamo... Guardi ho trovato, là in quella casa, ho trovato il nonno nell'armadio – il nonno poveretto, un omino secco – e il babbo sotto al letto, e poi avevano appoggiato due sacchi di farina alla porta, ci avevano fatto un buco così a mandorla ma non hanno avuto il coraggio di andare dai... e lui, il grande, il più grande era scappato dalla porta della stalla ed era venuto a chiamarmi me. Quando sono arrivato là, avevano due pagliai, erano contadini piccoli, era riuscito a scappare. E quando siamo arrivati là noi i pagliai avevano già ormai finito di bruciare. Non c'era più nessuno, i fascisti, era andato via, allora io sono stato lì, anzi ci sono stato due o tre notti di fila perché non avevano più il coraggio di dar fuori di casa... Poi dopo ancora un'altra cosa, poi dopo andiamo ancora del '29, andiamo del '29 dove il pomeriggio quando arrestarono il Donati. Noi la sera ci prepariamo un po' di cartucce, un po' dai vicini, ci fu qualche vicino che ci ha detto di no...

D: Volevo chiederle, le pistole che diceva prima dove le prendeva?

R: Le pistole?

D: Sì.

R: Di contrabbando.

D: Di contrabbando? A Faenza?

R: A Faenza da *Breda*, gli dicevano *Breda*... quel vicolo dietro ai tedeschini. Era un omine grande, era un omine grande...

D: Ah, se le procurava di lì.

R: Sì. Era un buon uomo, si fidava. E allora si fa sera e pensiamo di dividerci le cartucce io e mio fratello. Lui, il fratello, e il babbo vanno sul magazzino, sulla casa da una parte e da una parte ci rimango io e il fratello grande, la mamma e due sorelle, due sorelle. E poi pensiamo di lasciare tutte le finestre aperte perché diciamo, se chiudiamo le finestre quando andiamo per aprire una finestra... – venivano con i moschetti e sparavano, non scherzavano mica – tutto aperto. Si fan le 9, verso le 9, le 8 e mezza le 9 a lume di luna, la notte di Santa Lucia... [dial. inc. 664] «Stanno qui i *Ghibè?* – erano di Imola – Stanno qui i *Ghibè?* Stanno qui i *Ghibè*... oh, guarda là quelle finestre aperte... – prima di arrivare oltre alla porta che avevamo qui in strada – ... dormono come degli

animali questi contadini!». [ride] Figurati se sapesse come dormono poco... [dial. ex. 673] non hanno mica sonno a quest'ora. E allora quando arrivano in cortile POM, POM, nella porta dei calci, e allora io dico: «Mamma tu affacciati alla finestra, rispondi, vedi cosa cercano...». [dial. inc. 680] «Cosa cercate ragazzi?», «Cerchiamo *Barisè!*». «Ah, *Barisè!*... sapete meglio voi dove si trova a quest'ora, perché lo hanno legato oggi, sapete dov'è. Potete stare tranquilli che qui non c'è!». «Vogliamo venire in casa!», «Venite con il capitano della centrale che noi lo conosciamo e vi apriamo, altrimenti noi non apriamo a nessuno!», «Siamo noi i carabinieri! Veniamo in casa!» [dial. ex. 690]. Non c'è niente da fare, allora loro prendono...

[Fine del lato A della cassetta n° 89/1 al giro 691]

[Inizio del lato B della cassetta n° 89/1 al giro 001]

R: ... in un timone e poi io vedo che vengono all'assalto e che buttano giù... No, prima poi ancora, prima di venire con il coso, viene un fascista, prende una scala da sotto il capannone e l'appoggia alla finestra di casa. Cosa vuole, la finestra era a un'altezza di 3 metri, neanche, la mamma dice: «Vincenzo viene su...». Io dico: «Lascia che venga mamma... lascia che venga mamma. Poi quando è quasi vicino alla finestra tu tiri indietro». E allora: «Dove va? Dove va? Torni indietro! Dove va? *Cencio* viene!! *Cencio!*...», «Tiratevi indietro! Lasciate che venga!» e lei, la poveretta – quante volte che mi sono scordato questa parola – quando ha visto che veniva su gli disse: «Vieni pur su, chissà che non ti scortichi il naso!». [ride] Dalla disperazione, la poveretta [dial. ex. giro 11]. Ma lui intuì subito il pericolo... giù! E poi ci venne a trovare ancora, e giù. Un ragazzone che era... e allora tornò indietro e portò la scala sotto il capannone. E [dial. inc. 14] poi prese nel timone del carro, [dial. ex. 15] lo sa cosa è il timone del carro? Va beh [dial. inc. 15], e i vengono. Quando si avvicinano che sono a 3 o 4 metri, nel mezzo del cortile, che dondolavano da là sotto il capannone, faccio un fischio – io di fischiare non sono capace, non sono capace per niente – faccio un fischio... Quella lì fu un'idea di mio fratello: «Quando noi abbiamo del pericolo... te sei sistemato bene, ciò sei là, puoi sparare tranquillamente...» e noi invece, ciò, venivano dentro le pallottole dalla finestra che piovevano. Feci un fischio, quando faccio un fischio io faccio uno strido. Osta, feci un fischio che si senti fino a Faenza.

D: Era un segno convenzionale per dire che c'era del pericolo...

R: Allora quando gli feci un fischio: «Li, tira che io tiro» e allora BROM!, tirammo tutti e due insieme, e lì ne è rimasti 2 gravi in mezzo al cortile, molto gravi che li portarono subito dentro l'ospedale, e poi si fermò lì. Noi rimanemmo in casa e sentimmo parlare [dial. ex. 26], attorno a casa. Avevano circondato la casa... Ah, ma perché erano 700-800 persone, crede che fosse uno? [dial. inc. 28] Ma venivano da Forlì, da tutte le parti, perfino ce n'erano che dicevano che venivano di là da Bagni di Porretta, anche dei carabinieri venirono di là, perché il capitano venne proprio solamente quando avette a posto i carabinieri che voleva lui. Quindi allora [dial. ex. 32] aspettiamo, aspettiamo ciò, [dial. inc. 33] poteva essere passata una mezza ora, poteva essere di più ma poteva essere una mezz'ora, tre quarti d'ora, e comincia ad arrivare dei side-car [dial. ex. 33], la corriera della corona, la corriera della vittoria, tutte macchine che si infilavano e arrivavano qui sul ponte e poi questa gente si incolonnava lungo la strada, NO-PPI!, NO-PPI!, e arrivavano a gruppi, gruppi di... Poi quando si sono riuniti tutti, ordinarono l'assalto alla casa: «Camerati, camerati, all'assalto!». All'assalto il primo gruppo erano parecchi e allora ne caddero 3-4-5 in mezzo al cortile perché, chi vedeva, io avevo la schiena coperta dal catinaccio. Si sparava ma loro avevano tutti il moschetto TIC, TAC, PIM, PUM, le rivoltelle, il moschetto. Succede che sgomberano il cortile ancora e dopo un po' un altro assalto, poi dopo un po' un altro assalto; però gli ultimi due sicuri assalti non sono arrivati nessuno vicino alla porta. Ordinavano l'assalto ma se la "ghinavano" da tutte

le parti. In mezzo al cortile, il terzo assalto, in mezzo al cortile ci rimane il maggior Venturini che gridava: «Camerati soccorreteci! Camerati soccorreteci!», e tardavano 10 minuti, 15, prima di ritirarlo perché non si fidavano, ma noi non avevamo mai avuto l'intenzione di sparare ad un ferito o chi soccorreva un ferito, e lo portarono via. Poi ordinarono pure, di sicuro, altri due assalti. Per fortuna loro non sapevano che noi eravamo già a corto di cartucce, alla disperazione... Dopo un silenzio, chi sa, un silenzio di pochi... di mezz'ora, chissà, dopo un silenzio sentiamo che gridano: «Avanti! Savoia è con noi! Avanti! Savoia è con noi!». Diciamo noi: «Chissà che non vengono i carabinieri», arriva il capitano in mezzo alla strada con 33 carabinieri. Sentiamo: «UNO-PPI! UNO-PPI!». E allora c'era un maggiore che era rimasto ferito, ce ne era 4 ancora, 3 maggiori sulla porta che ordinavano gli assalti. Erano però della Milizia Volontaria, figurati, erano quelli che dovevano tenere l'ordine. «Signor capitano, signor capitano, avanti con noi. Avanti con noi!». Noi sentiamo un silenzio poi sentiamo che fanno un borbottio e poi dicono: «Signor capitano, avanti con noi!» e il capitano con il maggiore: «Signor maggiore, faccia ritirare tutti i suoi uomini!», «No! No!», «Carabinieri! Caricare la armi!» si era sentito tutti questi moschetti, perché avevano i moschetti, «Carabinieri! Puntate le armi! Signor maggiore...» e allora noi... in poche parole mescolati che non si capiva... E poi vedo in cortile, sembrava un'onda di mare, i fascisti che si ritiravano, era a lume di luna, bruciavano cinque pagliai, il capannone e poi aveva cominciato a bruciare la stalla – che la stalla sono di quelle case vecchie, vero... – bruciando ancora un'ora incendiava tutta la casa, perché di sotto c'era il fieno c'era... Noi ci bruciavamo dentro come i conigli, come si bruciarono i conigli sotto il capannone. Doveva sentire stridere questi animali nella gabbia di ferro, i poverini! E così... E allora... Dopo, quando [giro 80 ?] va a casa dei vicini – perché sono due case attaccate, era tutta una casa una volta, di quelle case vecchie, c'era già una chiesa anche – e allora fa il capitano con alla signora di là – che la conosceva che anche lei gli portava le uova, i polli, così, di campagna prendeva – e dice: «Come si fa ad andare da quella famiglia là? Se andiamo di là ci facciamo sparare, e noi siamo carabinieri dobbiamo sparare anche noi». E dice [dial. inc. giro 87]: «Signor capitano, ci sono due *curtèl*... – perché son di quei muri che sono così – ci sono due *curtèl* che si conosce che c'erano due usci. Se vuole abbattere i *curtèl*... noi li sentiamo la sera quando si vanno a letto» [dial. ex. giro 90]. Allora va lì, poi buttano giù con un mazzo buttano giù questo pezzo di coso... Noi sentendo questo rumore allora mio fratello fa: «Vincenzo te hai solo una cartuccia – avevo solo una cartuccia, del 10 poi, e allora – va a vedere...». Abbiamo, avevamo – la chiamavamo la camera buia, perché non c'era finestre essendo tutte queste case attaccate assieme – salgo in questa sala buia, vado su per questa scaletta di legno – che c'erano queste scale di legno una volta – io vedo il lume, era un lume a petrolio, che splende nella trave, allora dico: «Ohi, hanno forato il buco lì...» allora vado su, vado su mentre faccio così alla cosa... si affaccia il tenente dei carabinieri e la signora fa: [dial. inc. giro 100] «*Cencia, Cencia!* Venite! Venite che ci sono i carabinieri!» [dial. ex. giro 101], che lei mia aveva visto fare l'altalena con la testa. [dial. inc. 102] «Venite che sono i carabinieri!», dico: «Sei sicura?», «Sì, son sicura! È il capitano del Borgo» [dial. ex. giro 104]. Ma il tenente, poverino, si lasciò andare a terra, [dial. inc. 104] diede una botta che tremò la casa, ah sì, e allora cavo la cartuccia poi vado in là con la cassa del fucile, vado là... [dial. ex. 105]. Appena attraversato il buco: «Cosa volevi uccidermi anch'io?» poi mi gridò il tenente. Ma il capitano, dolce come uno che abbraccia il figlio... [si commuove] mi abbraccia così come... poi dice: «Sei stato forte. Se venivano in casa mia avrei fatto altrettanto».

D: È stata una cosa molto bella questa...

R: Ah, viene la figlia qui da noi, ogni tanto viene a trovarci. Sì, è venuta già 4-5 volte e le faccio poi da mangiare io, gli faccio la minestra verde, gli faccio tutto... E di lì ci portarono, lì... fecero una bella riunione, c'era poi anche i tre maggiori della Milizia, c'era il commissario di Faenza, il capitano e fecero una riunione e parlarono assieme. E noi decisero di mandarci alle carceri di Forlì, perché non si fidavano a mandarci alle carceri di

Faenza, avevano paura di un assalto dopo: fanno poca guardia a Faenza, sì. Noi ci vestirono da carabinieri, ci mise il berretto e la mantellina da carabiniere su una corriera, e li gli lasciò un brigadiere con 11 carabinieri e poi gli disse: «Ricordati che li lascio a te perché sei padre di tre figli...» un'altra volta, e: «Non siano toccate queste donne finché avrai un carabiniere in piedi!». Ah, fu una cosa fantastica, se non incontravo un uomo così, non sarei mica qui a raccontarle il fatto, sa. E ci portarono alle carceri di Forlì e ci siamo stati fino al 1° dell'anno.

D: Quindi tanto tempo, da dicembre...

R: Dal 13 al 1° aprile, al 1° dell'anno dirò. E di lì la mattina ci mandarono a Ravenna, alle carceri di Ravenna. Siccome che noi non abbiamo avuto piacere di passare da Faenza immanettati, un brigadiere con due carabinieri, abbiamo pagato noi la macchina, ci ha portato... da San Pietro in Vincoli e siamo andati alle carceri di Ravenna. Dalle carceri di Ravenna siamo stati lì fino al 17 aprile, dal 17 aprile siamo venuti fuori in libertà provvisoria. Adesso ci metto un po' di legna...

D: No, io sto bene! Non ho mica freddo...

R: Siamo stati fino il 17 aprile che siamo venuti in libertà provvisoria. Da in libertà provvisoria, dopo è andato il processo, credo che sia andato alla fine dell'anno, così verso la fine dell'anno, adesso il giorno preciso non lo ricordo, è stato fatto il processo a Ravenna che poi ci ha accompagnato il capitano dei carabinieri... Ha incominciato il processo alle 9 del mattino fino alle 9 di sera, abbiamo fatto 10, 12 ore di aula... sono stati via i giurati un'ora, un'ora e mezza, non so, a mangiare, ma noi siamo sempre stati lì dentro. I fascisti ci punzecchiavano con le baionette e i carabinieri tenevano il cordone [giro 155 ?] i carabinieri ci davano con le mani. Lì ci hanno condannato, ci hanno chiamato a 3 anni, 4 mesi e 9 giorni di reclusione, a 7 dei feriti gravi la pensione permanente per tutta la vita – dovevamo pagare noi – allora di lì noi, il nostro avvocato era Federico Commandini di Cesena, era un socialista, e ha detto: «Guardate qui bisogna appellarsi subito perché vi mettono le manette e dopo non si esce più!». Ci siamo appellati al Tribunale di Bologna, al Tribunale di Bologna abbiamo... Lui si era trovato un avvocato, Mastellari, era un avvocato che aveva dei titoli anche dal fascio, però era di quegli uomini che facevano anche di sua testa tante volte... e questo avvocato Mastellari siamo stati in Tribunale a Bologna per la seconda volta, fu dopo la condanna [breve pausa]. Allora l'avvocato Mastellari ci ha fatto una difesa straordinaria... gli ha dato persino dei ladri perché ci avevano portato via tutti i polli – non c'era rimasto un pollo, un maiale e due grassi li avevo ammazzati – ci avevano fatto una razzia... anche i polli che la mamma aveva ucciso i gapponi per la festa di Santa Lucia li avevano portati via da dentro la casa ma fuori vivi nessuno, perché sparavano. Questo avvocato Mastellari ci fece una difesa straordinaria che di lì si levò la pensione...

D: Vi tolsero l'obbligo di continuare a pagare...

R: ... la pensione agli invalidi fascisti. Dopo noi ci siamo appellati ancora a Roma, alla Cassazione. Dalla Cassazione a Roma han respinto a Bologna ancora e da Bologna... non ci siamo neanche andati noi quel giorno lì a Bologna... non c'era bisogno, hanno assolto con formula piena...

D: Quindi voi non avete scontato quegli anni che vi erano stati dati?

R: No, nessuno. Abbiamo fatto solo quei 5 mesi a Ravenna e poi siamo venuti assolti completamente. E dopo ci hanno tenuto i carabinieri a casa per due anni, giorno e notte, poi quando ci hanno dato le doppiette hanno richiamato i carabinieri.

D: Io volevo tornare un attimo indietro. Prima di queste vicende qui, o forse contemporanee, volevo dire, lei era associato in qualche modo a qualche cellula antifascista, a qualche gruppo? C'era una...

R: Sì, c'erano le cellule allora... sì, ti pagavo la tessera. C'era un certo Bendandi e Donati Francesco che erano... e un certo Tonelli che era proprio dei primi, che è morto poverino, un certo Tonelli...

D: E mi spiega come era un po' l'organizzazione di queste cellule, come si muovevano?

R: Sì. Eravamo in 5, cellule di 5, perché anche adesso, il tempo delle guerre, il tempo dei partigiani, io non sono andato in montagna con i partigiani perché non hanno neanche avuto i compagni che mi conoscevano, poi io non ero adatto da star fuori la notte, ma noi eravamo nella SAP con Piraccini, avevo Piraccini, qui con il babbo di due ragazzi che sono i segretari del circolo adesso: io, un certo Samorè e un Platani, eravamo 5 allora. Si faceva le riunioni e poi dopo si dice: [dial. inc. 214] «Te parla con il tale, se vuole iscriversi con noi, parla con quello...» [dial. ex. 215] per fare del reclutamento...

D: Ma dove vi riunivate di solito? In posti segreti?

R: In posti segreti, in case private, in campagna, in un capanno, sotto un capannone, in posti segreti, perché anche al tempo del fascismo arrivava qui magari il Donati, arrivava qui Fagnocchi, arrivava qui Bandini – è del tuo cognome, vero? – Bruno Bandini, poverino, ha dormito 15 giorni che c'aveva una branda lì... – quella sera che è andato via, dopo pochi giorni si è fatto prendere: «Beh, dove vai Bruno? Dove vai che c'è pericolo?», non vedeva neanche lume perché aveva degli occhiali... «Ah, ma io devo andare... devo andare per una responsabilità...» si è fatto prendere subito, poverino. È stato 15 giorni qui da noi, qui a dormire. È stato qui... è stato Valla, è stato Venturelli, Fantoli è stato qui a dormire, perché io avevo preparato un posto da dormire dietro il capannone al tempo della guerra di Liberazione, allora arrivavano delle volte, quando è stato Corbari... Corbari, una volta li accompagnai in un'altra casa di notte che non sapevano niente neanche loro... se ne sono accorti solo la mattina che c'erano altri 5 uomini là sotto al capannone, c'era Corbari, c'era Ciani, c'era Donatini, quelli lì...

D: Il suo ruolo all'interno di queste cellule, di queste organizzazioni, quale era? Lei come faceva a fare propaganda politica? In che maniera la faceva propaganda politica? Ad esempio presso i contadini...

R: Certo, presso le famiglie, presso gli amici, tentavo sempre. Delle volte mi riusciva, delle volte mi davano di spalla. Perché io ero del Comitato di Liberazione. Io sono stato Assessore comunale, siamo stati i primi che sono entrati nel Comune. Sì, ho il permesso della Militar Police. La vuol vedere?

D: Sì me la faccia vedere...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 247]

R: ... venne un soldato degli Alleati a portarmi il permesso, attraversai il ponte sulla passerella...

D: Mi può parlare di questa organizzazione dove lei era dentro?

R: Anche qui abbiamo fatto delle riunioni, è venuto il dottor Morelli, c'era Nediani...



D: C'era un capo dell'organizzazione?

R: A Faenza c'era Aldo Celli...

D: Era il Celli... E con chi eravate collegati voi, a parte Faenza?

R: Allora c'era poi che non potevamo sapere la direzione un po' più in là... perché se mi arrestavano io non potevo dire: «Con me c'era *Tugnet*, c'era *Venturelli*...». E poi non sapevo altro. Fra noi saltava sempre fuori quello che... era la paura era... C'è poi i pentiti adesso, noi tenevamo più botta! Quelli lì se la sono fatta proprio... non lo so, noi si teneva duro abbastanza, ma quante volte uno lo torturavano... quei disgraziati che li hanno uccisi, che gli son saltati fuori gli occhi, delle cose dell'altro mondo, allora c'era quello che dalla disperazione confessavano qualche cosa. E noi non potevamo andare avanti ci fermavamo a ridere perché io pagavo la tessera, del '35 ho avuto una Unità anche del '35, del '40 veniva la Maria Benazzi, la *Mariulina*, osta è stata una partigiana di prima, eh! Maria Benazzi, era una ragazzina di 15-16 anni, girava con la sporta e la bicicletta, sembrava che andasse a cercare – allora che c'era ancora i poveri che andavano a cercare l'elemosina – lei, Maria Benazzi, portava... ah ma io ne avevo un pacco, due sporte così, ma un bel giorno è venuta una granata dove li tenevo nascosti sopra al forno e aveva bruciato tutto, viene di là un tedesco che c'eran dei pezzi di carta: «Hei, tu... !!» e allora finii di bruciar tutto...

D: La stampa clandestina, che veniva stampata a Faenza, lei si ricorda di che tipo era? Manifesti, volantini? Dove si davano questi volantini?

R: Venivano stampati lì da Piraccini...

D: E poi le davano a voi?

R: Sì, e noi la notte... Perché la notte poi eravamo maneschi [ride] erano cattivi loro ma noi non stavamo fermi! C'è il pilastro di Santa Lucia lì, appena cancellavano, lì era la chiesa, la chiesa era sulla strada perché era più comoda e il pilastro del postino, appena lo cancellavano, la notte dopo ci andavamo e ce lo facevamo ancora. E i foglietti, ricordo una volta un contadino che gli dicevamo *Calme* stava qui in fondo alla strada [dial. inc. 298]: «*Cencio*, ma quando vai a stendere dei foglietti, puoi venire nel cortile, non te la diamo mica una schioppettata» [dial. ex. 299], perché erano gente che sapevo che pensava: «Ah, ma io non so mica niente, non so mica niente... saranno stati quei ragazzi di Faenza che vengono...»

D: Quindi lei non si scopriva mai?

R: Sì, negava sempre.

D: Anche con le persone, come lei diceva adesso...

R: Non si confidava, non si confidava. Era un pericolo enorme...

D: Qui nei dintorni, nelle case vicine così, vicini di casa, avevano la sua stessa idea e facevano parte di questa organizzazione, erano fascisti o...

R: No, no. Pochi, pochi, perché erano spaventati la gente...

D: Non erano né fascisti né nell'organizzazione. Erano antifascisti però...

R: No, avevano preso la tessera del fascio, ogni famiglia l'avevano, uno o due, una o due...

D: Per una questione di necessità?

R: ... per una questione di pace. Non che fossero... perché io non posso che dirne bene di tanta gente, ma erano così. Per esempio c'era della gente che prendeva due schiaffi, andavano a Faenza [dial. inc. 313] dovevano andare a Faenza, «Hai la tessera del fascio?», «Signornò, io sono il contadino...». Guarda erano i contadini del Conte Leone questi – il Conte Leone era il podestà di Faenza – e allora lui dice: «No», «Non hai la tessera?!» BIM, BOM, BIM, BOM, e allora manganellate. E allora quell'altra mattina doveva andare dal padrone e dice: «Io, signor padrone, sono andato a Faenza così e così, avrei piacere di essere in pari...» e allora il padrone lo faceva segnare nel fascio.

D: Durante il regime fascista ha frequentato delle associazioni, non so, Azione Cattolica oppure delle altre associazioni?

R: Chi?

D: Lei.

R: No.

D: ... che non erano favorevoli al regime, non le ha mai frequentate? È sempre rientrato dentro l'organizzazione e basta?

R: Sì.

D: Quali erano le persone a cui lei faceva più affidamento? Ad esempio all'interno della sua associazione un capo vero e proprio, lei mi diceva prima che l'organizzazione era divisa in cellule, c'era un capo cellula?

R: Chi, a Faenza?

D: Lei faceva parte di questa cellula, c'era un capo cellula?

R: Sì.

D: Come si chiamava il capo cellula?

R: Di capo cellula c'era... c'è stato anche Donati, c'è stato [giro 337 ?], c'è stato Venturelli, c'è stato...

D: Si cambiavano.

R: Ah, sì. C'è stato Bendandi, ho fatto anch'io da capo cellula.

D: Anche lei?

R: Certo. Si faceva degli iscritti... poi dopo appena la Liberazione, io ho creato la sezione qui a Santa Lucia, eravamo già 130, poi abbiamo fatto il circolo...

D: Allora anche il circolo lo avete fondato voi?

R: Sì.

D: Con il sindacato?

R: Come?

D: Con il sindacato, che rapporti avevate voi?

R: Noi con il sindacato fascista? Ah, niente, noi non abbiamo avuto nessun rapporto.

D: Non avete mai raggiunto dei compromessi con...

R: No, no, non c'era da fidarsi per niente. Per niente, assolutamente. Hanno tentato di fare un compromesso, che io poi non ero d'accordo e mi ero tagliato fuori, lì al tempo della repubblicina, che poi dopo è stato un fiasco. No, no compromesso, era il pericolo numero uno, non si ragionava mica sa. Guai se... Non c'era il compromesso, c'era da stare attenti per salvare la pelle. Avevo magari... avevo il coso... glielo facevo sapere, poi glielo dicevo anche io, il professor Billi lo ha conosciuto? Una buonissima persona, un repubblicano, mi son fidato di tutto io di lui, di tutto, di tutto. Dopo poi, anche dopo il fronte ho avuto bisogno di lui quando avevamo la licenza qua che avevamo aperto il circolo che ci facevano pagare 125.000 lire di tassa per avere la licenza dell'ENA e l'EMPAS aveva solo 25, che avevano solo... E allora un bel giorno sono andato da lui e gli dico: «Senti Peppino – ci siamo sempre dati del tu, ma che fratelli, più che fratelli – [dial. inc. 371] Peppino succede così, così...», «Uei, *Cencio* vogliamo provare, vuoi?», «Io avrei piacere di prendere la tua che mi risparmi 100.000 lire», «Beh, vieni domattina alle 2 alla stazione che io...» era diventato federale di Ravenna e allora mi porta a Ravenna e mi trovo bene in mezzo a tutti questi repubblicani. «È un amico di Billi?», «Sì, sì». E dice: «Vi lascio qui questo ragazzo qui, è un mio amico». [dial. inc. 378] Adesso lui doveva andare di sotto a fare le riunioni, là nei suoi uffici. Ah, restò via più di due ore e allora una conversazione con questi amici di Peppino, e quando è venuto giù: «Vieni *Cencio*, adesso ti porto dal presidente, da Giovannelli, dal presidente dell'EMPAS». Mi porta dal presidente e quando siamo là dice: «Guarda Giovannelli io ti chiedo un piacere...», «Ah, mi chiedi un piacere? Ma sei te il padrone...». [dial. inc. giro 387] «Ah, io e lui siamo così messi: BOOM, se ci inzucchiamo facciamo le fiamme!». [ride] E dice: «Dimmi cosa vuole...» e lui dice: «Vuole la licenza dell'EMPAS», «Lo so, lo so...» «Ha quella dell'ENA», «Lo so, lo so...». E dice là è possibile [dial. ex. giro 392] che avessero degli interessi a mezzo con le case, che dovevano dare agli inquilini, perché la clientela è la vita... e dice: «Come facciamo?», «Ah, questo è un piacere che mi devi fare...», «Ah, ciò io te lo faccio». Dopo sentii quello che dissero, e allora mi fa: «Voi Sangiorgi adesso andate all'ENA...» era poco lontano, c'era da fare 500 metri, il vicolo..., e dico: «Non vieni te, Peppino?», «No, no, io...», «Non può mica venire lui! Allora andate all'ENA e fatevi fare una carta che rinunciate alla licenza dell'ENA». E allora vado là [ride]: «Io sono qui... – e dico – io sono quello del Circolo di Santa Lucia e prendiamo la licenza dell'EMPAS, così, così...». «Si può sapere chi siete voi? Si può sapere che cosa pensate voi?», «Signor presidente ce l'ho anche io una mia idea, ma a lei gliel'ho chiesto come la pensa? Io...» [ride] «Preparati la carta subito, preparati la carta subito...» [ride]. Lo tagliai a metà dicendoci così... [ride].

D: Se c'erano, quali rapporti fra le formazioni partigiane e voi dell'organizzazione clandestina, c'erano dei rapporti, dei collegamenti?

R: Sì, delle volte c'erano dei gruppi come gli ho detto prima, dei gruppi di partigiani, sono poi venuti qui i Corbari... che lo sapevano che loro, loro sapevano che qualcuno che si poteva trovare in disagio poteva venire qui.

D: Quindi voi avevate delle forze aperte con i partigiani, quindi collaboravate... ?

R: Sì, sì, Ferrucci, come pastore di San Pietro in Vincoli e tanti altri le sapevano che potevano, arrivavano qui un giorno, per riposo...

D: Si ricorda le prime opinioni della gente sulle formazioni partigiane?

R: Le opinioni della gente erano buone, della partenza davano tutti una mano...

D: E hanno continuato fino alla fine?

R: Sì, abbastanza, qui da noi abbastanza...

D: Lei non ha militato come partigiano, è stato solo come clandestino.

R: Io ho lavorato qui a casa, anzi ho avuto anche dei pericoli grandi, perché mi sono trovato qui, ci siamo trovati qui cinque uomini armati fino ai denti delle notti intere per aver fatto un buco nella cantina, per una difesa di là, eravamo preparati un po' a tutto...

D: Tutta la famiglia collaborava a questa sua attività?

R: Sì, ero io e mia moglie, in quel periodo lei si era sposato, che lei poi veniva che era una cattolica e invece faceva tutto lei poverina, metteva da parte la finestra da notte, io avevo sempre la doppietta e la rivoltella e lei si metteva lì a chiedere chi era, chi non era, c'era la parola d'ordine, chi non si spiegava bene gli diceva... Una volta Corbari, io una volta sono venuto qui, in questa camera, lei era di sotto, e dico: «Adesso vado di sotto, te, vado di sotto, digli mò che si accenda un fiammifero davanti alla faccia, se è lui, che così lo conosci bene...» perché erano vestiti tre da tedeschi e due da milizia. E allora [dial. inc. 461]: «[giro 461 ?]! Non sei buona di spiegarti meglio?» le sgridai dietro perché ciò: «*Ghibèt! Ghibèt...*», «Non puoi dire chi sei, cosa vuoi...», e dalla punta della casa c'era Ciani che diceva: «Ciò, dite piano, dite piano...» perché erano scappati che avevano fatto le schioppettate nel bosco con il famoso camion che c'era poi anche la *Nunziatina* e allora erano spaventati e perché si dice: «Ohi, i partigiani, ohi i partigiani...» ma hanno avuto delle paure anche loro, hanno avuto delle fife, *burdèl*, nella vita. E così, sa...

D: La sua attività politica, dopo la Resistenza ha continuato?

R: Sì, io ho creato il Partito Comunista qui.

D: Lei ha creato il Partito Comunista qui?

R: E poi dopo ho fatto il cambio con i giovani. Ho fatto parte del direttivo fino dopo che ho avuto la disgrazia di mia moglie nel '62, sono rimasto... Anche lei dopo aveva aderito, ah sì, lei era... io ero segretario del Partito, lei era presidente di "Noi donne".

D: Quindi avevate un impegno politico fondo, portato anche avanti...

R: Sì, sì. Sempre ancora oggi, perché io anche 2 anni fa avevo un piccolo podere che l'ho dato in donazione ai miei nipoti e allora sono venuti qui i compagni, avevano il piacere che gli dessi la terra e allora io ho fatto di tutto e gli ho regalato 1200 metri di terra, e poi vado a lavorare per la Festa dell'Unità...

D: Quindi continua anche adesso?

R: Ancora, anche questo anno, ci andavo tutte le mattine a sgomberare e dico: «Io sono il commesso...» e saltano su tutti che ridevano [ride].

D: Ha incontrato dei problemi, facendo la sua attività politica, ha incontrato dei problemi dopo il periodo del fascismo, dopo la Resistenza, continuando a fare la sua attività politica, ha incontrato dei problemi?

R: Ho capito. Certa gente delle volte, un po' di urto, sembrava che [giro 503?] ma io sono un tipo che, dirò la verità, ho avuto tanta gente che mi ha voluto bene, stima... guardi, quando ho fatto il vice presidente ero uno... era mo la mattina prima o il giorno prima, poi c'era ancora mia moglie che venne il parroco a benedire e veniva con il paniere e le uova a benedire la casa... «Allora Vincenzo, voglio dire là con voi...», «Mo proprio davvero?», «Sì», «Mo – dico – perché?» e lui risponde: «Perché tu sei un galantuomo, so che sei un galantuomo e io voglio venire...» ha fatto il massimo poverino, è morto che aveva 10-12 anni meno di me, ma è la vita, ma ha fatto il massimo poverino. Poi abbiamo fatto il casone delle cooperative che è 24 metri di lunghezza per 14 di larghezza; abbiamo fatto il Circolo, la sala da ballo, le sale per il biliardo... adesso c'è dei ragazzi che, guardi, adesso sono soddisfatto dei miei allievi...

D: Le nuove leve sono giuste...

R: Sono soddisfattissimo, adesso ci sarà un capitale di un mezzo miliardo, hanno fatto i campi... c'ho dato la terra che hanno fatto la [giro 530 ?]. Guardi che Santa Lucia io penso che, nel Comune di Faenza, sia il centro più bello, il centro più organizzato.

D: E dei contrasti con i compagni di partito lei non ne ha mai avuti?

R: No, no, seri no. Delle bravate sì che le ho fatte, ah, ci ho dato delle lavate di testa [ride], la fortuna che avevano tutti... mi stimano... davvero sa, se le racconto della mia stima... anche i carabinieri mi avevano stima, una volta sono andato lì vicino a noi in una banca, in una bancarella, e andavo sempre lì a far la spesa, allora 6 mesi dopo che ho avuto la disgrazia della [giro 546 ?] allora mi dice: «Datemi due asciugamani, tovaglie [giro 552 ?]». suo marito [farfuglia, giro 552] dico: «Non ha mica fatto bene». Allora arriva un brigadiere della caserma dei carabinieri: «Ohi Sangiorgi, come va?» saluta poi mi da la mano e si era trovato all'ospedale con questo, col marito di questa – non so poi come la pensa lui, non gliel'ho mai chiesto, perché io andavo lì a fare la spesa – allora: «Allora come stà lei brigadiere? Come fa lei a conoscere... ?» e lui: «Io Sangiorgi, io Sangiorgi li conosco meglio di voi... Sì, un giorno ci taglierà il collo tutti» [ride] ma dice: «Sangiorgi la politica la sa fare, voi no!» [ride]. Un giorno anche ero, adesso le racconto questi piccoli episodi, siamo lì in casa – io e mia moglie – allora abbiamo fatto colazione, e allora arriva un brigadiere, no un maresciallo, un pezzo di omeone, era arrivato a Faenza da pochi giorni e dice: «Sta qui Sangiorgi, per caso, Vincenzo...», «Ah, Vincenzo sono...», «Ah, ma è lei!» dopo mi diede la mano, poi dice: «Sa che cosa ho fatto, questo giro noi avevamo ordine di andare in Sarna con tre carabinieri, allora io ho detto: in caserma tutti parlano di questo Sangiorgi e io voglio vederlo anch'io» [ride]. Sono venuti in casa, hanno bevuto una bottiglia, gli ho tagliato un po' di salame sa... Ah, una volta fanno una multa qui, cinque multe, questo brigadiere, anche lui era nuovo, ah, ma il maresciallo Faricini era solo un grande amico, era lui che comandava la zona, dico: «Guarda maresciallo ai miei ragazzi mi hanno fatto cinque multe, ma sa come sono, sono dei bei ragazzi...» e allora mi disse: «Lo so, lo so Sangiorgi, ma io non comando mica, io sono...» allora è venuto il brigadiere della centrale [giro 629 ?]: «Beh, adesso poi gli telefono...», dico: «Ci vado oggi nel pomeriggio, alle 3». Quando sono là in caserma, allora il piantone mi conosce, mi conoscevano tutti: «Sangiorgi, Sangiorgi, adesso chiamo io il brigadiere...» si vede che ne avevano parlato tutti là dentro di questo. «Brigadiere, brigadiere, c'è Sangiorgi... macchè è venuto giù per le scale è venuto in cortile a prendermi, non mi

conosceva, lui non aveva mai visto, era stato quell'informazione là dentro, e allora quando sono là dice: «Guardi, guardi Sangiorgi noi eravamo – perché con me si confidavano come che fosse uno della caserma – eravamo fuori di ronda, erano già le 3 del mattino», avevano già smesso di suonare, ma avevano ballato. Allora disse: «Cercavamo un posto dove scaldarci – e disse – andiamo qua nel circolo di Sangiorgi – e disse – uno si tira da un lato, l'altro si tira dall'altra, l'altro ci guardava con delle facce così, e così io ho cominciato a far delle multe, a far delle multe», e dopo siamo stati lì a parlare un po', e poi, quando abbiamo finto di parlare, mi disse: «Guardi Sangiorgi, guardi Sangiorgi, guardi Sangiorgi, per lei abbiamo fatto così» [ride]. Ah, guardi ho avuto dei dispiaceri grandi, delle umiliazioni, come si sa nella vita, perché si lavora per tanta gente e in mezzo c'è quel somaro da attaccare al biroccio, bisogna dire la verità che ci mette sangue e sudore che io ci ho messo di tasca, di lavoro, ci ho tanta di quella mano d'opera da prendermi, sono andato a Ravenna per fondarla, all'apertura di Ravenna tante di quelle volte, non ho mai fatto un litro di benzina, non ho mai segnato un litro di miscela e una mezza giornata di lavoro, niente, tutto, tutto, tutto volontario. Ma anche a Ravenna l'ho spuntata, ebbi una amicizia che una volta era venuto il maresciallo nuovo della centrale allora non mi conosceva, il maresciallo della polizia mi disse: «Sangiorgi se volete ballare...» perché era venuto un ordine che si doveva ballare... chiedere il permesso 8 giorni prima di ballare e invece prima noi lo facevamo 2 o 3 giorni prima, io avevo tanto da fare anche... dovevo fare anche i permessi, il mio lavoro di casa, e questo uomo solo e allora io gli dico: «Come facciamo? Ho preso il Borghesi, lo ha detto Borghesi...» allora c'era pochi, c'era il... il carro, il carro di questo signore e disse: «Sangiorgi andate a Ravenna, se andate alle [giro 662 ?] ce la fate. Noi ci abbiamo dato delle informazioni di voi che fate quello che volete...», «Va bene...». Quando sono là mi presento alla porta e i soldati, i poliziotti di guardia: «Fermi! Non si può mica entrare qua», dico: «Va bene, io ho bisogno di parlare – mi aveva dato un biglietto la polizia di Ravenna – con il dottore tal dei tali» e allora dice: «Mi dica», «Gli dica che c'è Sangiorgi». Erano poi venuti qua a misurare la pista prima di ballare, lo conoscevo, perché mi aveva detto lui: «Vi invito a casa mia, ho piacere che venga». «Ah – dice – Sangiorgi, vi conosco, ma un giorno vengo, vi conosco lo stesso...» e così. E allora fa quando sono di sopra gli rispiego il fatto: «Là il maresciallo si era impigliato, ma noi è successo così, ho fatto la denuncia 2 o 3 giorni in ritardo e abbiamo speso dei soldi perché deve venire Borghesi, noi siamo un circolo pensiamo tutti su...»

[Fine del lato B della cassetta n° 89/1 al giro 691]

**SANGIORGI VINCENZO** (seconda parte)

Santa Lucia, 8 novembre 1985.

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 89/2 al giro 001]

R: ... e gli dico: «Cosa facciamo dottore, glielo diamo il permesso qui a Sangiorgi?», «Oh, certo che glielo diamo...» e allora mi fa il permesso e poi mi fa una lettera da portare a questo maresciallo, una lettera chiusa, e io gli dico: «Dottore, poi deve arrivare il permesso...», «Vedrete che domani sera avrete il permesso». E allora dico: «Se non dovesse arrivare?» e il dottore: «Ballate lo stesso, ballate lo stesso...» adesso date questa lettera al vostro maresciallo. Allora gli diedi la lettera, allora quando andai dal maresciallo mi disse: «Sei stato a Ravenna? Vai in tutti i buchi pur di avere il permesso!» [ride] allora fa: «Ma se non hai il permesso non balli mica sai!» ma la sera noi abbiamo ballato lo stesso perché avevamo già il permesso in regola, lui non è venuto a disturbarci per niente. Dopo poi abbiamo fatto un'amicizia con questo maresciallo, tutte le volte che lo incontravo per le scale che andavo di sopra mi diceva: «Sangiorgi, vai di sopra? Di al brigadiere che ti faccia subito il permesso» [ride] avevo fatto una amicizia anche lì.

D: Volevo tornare un attimo indietro. Si ricorda al tempo del fascismo, o prima del fascismo, qualche manifestazione importante a Faenza alla quale ha partecipato o ha collaborato, una manifestazione di piazza?

R: No, questo no, non ho mai partecipato.

D: E scioperi? Niente?

R: Neanche, perché a Faenza non se ne sono mica fatti molti di scioperi, c'era poca forza, eravamo pochi, quattro gatti per modo di dire, poi piuttosto con poca cultura.

D: Si ricorda qualche libro che lei ha letto? Qualche libro che l'ha influenzata ancora di più nel pensare, nell'avere queste idee politiche? Non so, ha mai letto un Marx?

R: Io ho potuto leggere, solo che lo leggevo poco, quando ero soldato, lo "Stato Operaio" e "L'Unità".

D: E le è bastato?

R: Sì, sì. Fin tanto che sono stato là, avevo fatto l'amicizia con uno della edicola e io ci andavo di sera in libera uscita, quelle sere che potevo uscire, perché lui lo sapeva che tante sere ero consegnato, e dopo, quando ero nell'orto, poi ci andavo tutte le sere a prenderli, o "Stato Operaio" o "L'Unità".

D: "L'Unità" lo legge anche adesso?

R: Sì, ho l'abbonamento anche adesso.

D: La sua formazione antifascista è nata dall'ambiente della sua famiglia o ha avuto delle influenze da altre persone?

R: No, è stato l'ambiente, come le ho detto prima, che il babbo, poveretto, il babbo nella sua cultura anche lui – che aveva fatto la terza come avevo fatto io – vedeva il

giornale e poi quando sentiva questi giovani – che abitavamo ancora a Granarolo – e poi ha avuto sempre le sue idee socialiste. Diceva: «Ho parlato con il tale, ho parlato con il tale..., quello è un socialista...» abbiamo la storia di Ugo Bubani che era un segreghista [???, sic], un cooperativista che a Faenza era molto stimato, stimatissimo, è stato quello che aveva creato la cooperativa a Faenza, poi c'era Silvio Mantellini, anche lui, ma non che sia venuto l'antifascismo dal di fuori, noi siamo stati sempre... era proprio la famiglia allora a quei tempi...

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 89/2 al giro 53]